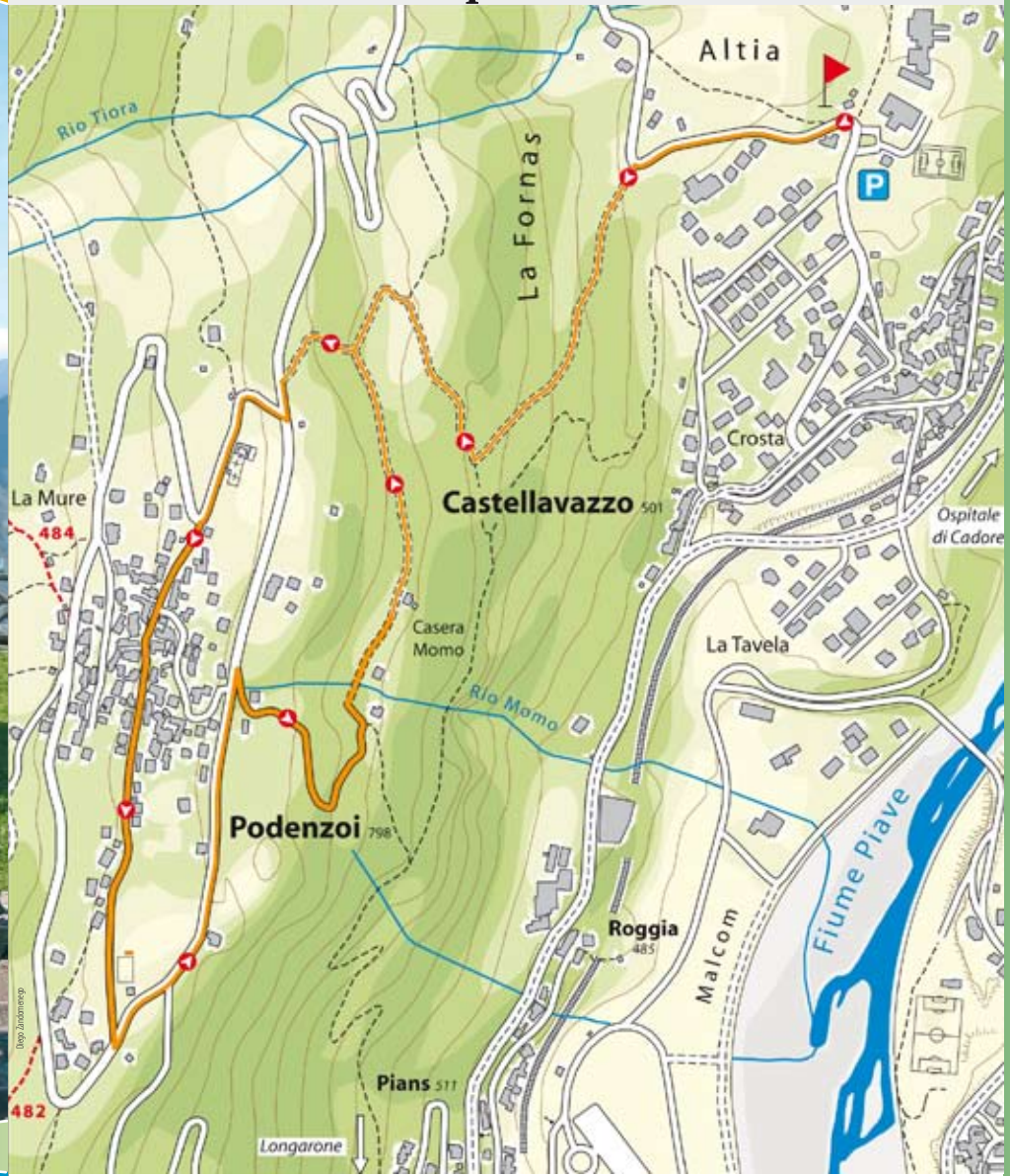




Tommaso Di Paolo/Levis



Dopo Anonimgo

Castellavazzo - Podenzoi - Castellavazzo

Salire e scoprire



itinerario 20 Castellavazzo - Podenzoi - Castellavazzo

Salire e scoprire



Sentieri facili

Antichi sentieri fiancheggiati da muretti a secco salivano da "Castel" a Podenzoi. Ancora oggi sono praticabili, tra resti di casere e pascoli invasi dalla vegetazione, in un'atmosfera che riporta indietro nel tempo. Suggestive inquadrate riserve anche il paese, uno dei più antichi della valle del Piave.

Partenza e arrivo: Castellavazzo, 535 m

Lunghezza: 4.490 m

Tempo di percorrenza: 2 ore

Quota massima: 796 m

Differenza di quota: 262 m

A Castellavazzo si lascia l'auto nel parcheggio accanto al Museo degli scalpellini (indicazioni). Da qui si segue per breve tratto la strada che sale a Olan-treghe e Podenzoi, ed in corrispondenza della prima decisa curva a destra (560 m) si imbecca il bel sentiero che sale in direzione sud, talvolta un po' ripidamente, spesso

fiancheggiato da bei muretti a secco, in un paesaggio che alterna il bosco ceduo alla pietraia e al pascolo dismesso.

Poco dopo si incontra un bivio, si continua a salire a destra e più avanti, ad un altro bivio, si prosegue sempre verso destra tra muretti a secco costruiti con massi imponenti ignorando il sentiero che scende a sinistra. Ci si immette infine in una mulattiera, in parte invasa dalla vegetazione, che si segue verso sinistra sbucando sulla strada comunale alle porte di Podenzoi, in prossimità di un tornante e del cimitero (30 minuti). Si prosegue verso il centro del paese (cartelli) e lo si attraversa, tra belle case di pietra e strette viuzze.

Al fondo dell'abitato (Bar) la vista si apre verso il monte Toc, facilmente identificabile per la frana che ha provocato la strage del Vajont, e proseguendo per la strada si arriva in breve alla cappella votiva delle vitime del Vajont. Da qui si segue la strada

IL BRENT DA OSKE

Poco sotto il paese di Podenzoi la traccia del sentiero lambisce un bel lavatoio totalmente composto da lastame di pietra, per il quale la data presente sul frontespizio attribuisce la costruzione nel corso del XVIII secolo.

Il catino è alimentato dall'acqua che sgorga dalla soprastante sorgente, localizzata ai piedi della balza rocciosa che sostiene l'abitato.

Il lavatoio risulta essere totalmente incavato nel terreno e, vista l'inclinazione delle sponde, costringeva le donne di allora ad inchinarsi per raggiungere l'acqua.

Un doppio foro di uscita che veniva tappato alternativamente, permetteva di modulare l'altezza dell'acqua e ripulire la vasca, ovviamente soggetta alla caduta di terriccio e foglie dal bosco soprastante.



che scende dolcemente in direzione est e, dopo un paio di centinaia di metri, si imbecca una stradina a scendere (cartello: pedonale per Longarone), larga e asfaltata. Al secondo tornante la strada diviene mulattiera e si biforca (impianto di depurazione poco a valle): a destra scende a Longarone, a sinistra prosegue in piano in direzione est e si spegne in corrispondenza di una casa. La si supera a monte in una strettoia e si continua per il sentiero, a volte anche salendo leggermente, fino a immettersi nella mulattiera percorsa in salita, che da qui si segue a ritroso per tornare alla strada comunale e al punto di partenza.



LA VECIA FORNÀS

A monte del paese di Castellavazzo, alla base di un grande ghiaione di origine glaciale, si staglia la sagoma della vecchia fornace, del tipo a fuoco intermittente.

L'abbondante e comoda disponibilità di calcare ha reso facile la vita agli operatori, i quali riempivano l'incavo circolare con le pietre e curavano il fuoco nella cavità sottostante, sostenuta da una centinatura in legno.

Per ogni quintale di calce prodotta dovevano essere reperiti circa 2 quintali di legna da ardere, generalmente non appartenente alla categoria delle resinose, questo per evitare l'alterazione chimica del prodotto e i pericolosi scoppiettii dovuti alla combustione della resina.

La "cotta" raggiungeva la temperatura di 900°, per poi essere polverizzata e spenta in una cisterna tramite l'aggiunta d'acqua.

La calce prodotta veniva utilizzata come legante per la produzione di malte o come agente igienizzante negli ambiti domestici e agricoli.

